

L'ITALIA DEBOLE NON SERVE ALLA MERKEL

di Michele Valensise

su La Stampa del 31 maggio 2018

In un'Unione europea in affanno la Germania, delusa dalla Brexit, risentita con il gruppo di Visegrad, persino un po' a disagio per gli iper-rigoristi del Nord, ha davvero interesse ad alimentare tensioni con l'Italia o a mandarla in castigo dietro la lavagna? Angela Merkel ha archiviato le offese di un giornale tedesco agli italiani, ricordando che nel suo Paese la stampa è una cosa e il governo un'altra. E ha ribadito l'importanza dell'Italia per la Germania e il rispetto per le sue istituzioni democratiche. Parole di circostanza, ma anche un segnale di attenzione per l'Italia, partner essenziale per Berlino nonostante le divergenze in campo finanziario.

Su quel fronte non c'è aria di conversioni. Come un articolo di fede, resta fermo il nesso tra solidarietà e responsabilità in seno alla Ue. L'ortodossia economica è ancora largamente condivisa, tanto più in una costellazione interna indebolita. La cancelliera è insidiata all'estrema destra dalla euro-fobica AfD, a destra dall'incontinenza del partito-fratello bavarese (Csu) a caccia di consensi per le elezioni del Land a ottobre e a sinistra dalla Spd, alleata inquieta in cerca di maggiore visibilità.

Intanto Francia e Germania negoziano in silenzio il nuovo trattato dell'Eliseo, in un clima non idilliaco. Parigi propone formule altisonanti ma poco dettagliate, Berlino procede con i piedi di piombo nonostante le dichiarazioni d'intenti. Eppure quell'accordo potrebbe dar forma all'Europa dei prossimi anni, come il trattato De Gaulle-Adenauer del 1963 per i decenni successivi. Poi si guarderà all'Italia, in virtù del suo potenziale. Sapremo cosa dire? Occorre prepararsi a fondo, con le necessarie sponde. Se invece ribaltassimo il tavolo, non andremmo lontano, chiunque sieda a Palazzo Chigi.

Nel polverone delle polemiche strumentali, è quasi temerario dirlo, ma per la terza economia dell'eurozona è naturale essere oggetto di preoccupazioni per una possibile via eccentrica. E se le decisioni di Roma impattano sul progetto europeo, è bene far valere

questa rendita di posizione per promuovere al meglio i nostri interessi. Inutile rimpiangere l'era di Kohl. Anche oggi c'è spazio per sinergie importanti, non solo economiche. I tedeschi se ne accorgono quando pensano ai rapporti con Washington, a dir poco complicati, o con Mosca, migliorabili con un posizionamento chiaro e le dovute garanzie. O quando valutano scenari regionali nei quali il nostro ruolo non è irrilevante (Mediterraneo, Balcani, Iran).

Certo, Europa e Germania non devono essere il capro espiatorio di ogni insoddisfazione. Né i tedeschi devono regalare, con le loro rigidità, munizioni pericolose a chi punta a una campagna elettorale a testa bassa contro l'«Europa germanica» dimenticando il monito di Thomas Mann. Si dovrà negoziare e spiegare. A Berlino si discute da mesi sul costo degli asili nido. Può far sorridere, ma riflette una mentalità concreta, attenta a costi e benefici. Ricordiamocene, quando parleremo di regole finanziarie e altro.